

re inesperto, la miglior cosa è metterlo in guardia dal pericolo di lasciarsi contagiare dal facile ottimismo di Dichter in tema di considerazioni filosofiche o macrosociologiche. Quanto al lettore esperto o che si ritiene tale, l'avvertimento è un altro. Chi scrive non è un giornalista come Vance Pakard; quando egli parla nel suo settore specifico di competenza, anche se usa un linguaggio giornalistico, sa il fatto suo e grave errore sarebbe il prenderlo alla leggera. Vi è un capitolo nel libro dal titolo «L'Anima delle cose» che merita una profonda meditazione. Un antropologo che si reca presso una popolazione primitiva o un archeologo che studia una civiltà estinta dedicano grande interesse agli oggetti materiali di quella civiltà e cercano di comprenderne il significato; questo, d'altronde, non sta solo nei valori d'uso. Perfino nelle società più povere gli oggetti hanno significati svariati: sociali, rituali, magici, ecc. A maggior ragione ciò vale e varrà in futuro nella nostra società dove è stato allontanato il bisogno immediato e la fame. Sempre di più, in questa società, le cose «materiali» sono oggetti fabbricati dall'uomo ed i significati delle cose dipendono dalla produzione; ma come è possibile programmare senza conoscere, prevedere e volere dei significati?

Non ci si sbarazza della realtà con una formula semplificatrice come «alienazione», «scala di valori indotta dalla produzione», «potere monopolistico», «persuasori occulti», ecc. E' in atto nel mondo un processo di diffusione di modalità di vita, attraverso i beni di consumo, la cui forza di penetrazione è più potente delle cortine fumogene intellettualistiche e della stessa cortina di ferro.

Dichter ne è un osservatore partecipante posto in una situazione privile-

giata. Chi saprà teorizzare quanto egli ha qua e là (talvolta caoticamente) intuito potrà avere la chiave per comprendere una delle forze che muovono la società industriale.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

EATON J. W. - POLK K., *Measuring Delinquency. A Study of Probation Department Referrals*. University of Pittsburg Press, Los Angeles 1961. Un volume di pp. XVI - 102.

I due autori hanno analizzato le statistiche riferentesi a tutti i casi di delinquenti giovanili della Contea di Los Angeles di cui s'è occupato il servizio di *probation*: si tratta di un servizio che ha per compito di seguire i giovani delinquenti e di curare, con tutti i mezzi disponibili, il loro reinserimento nella società. E' noto che la California è uno degli Stati più avanzati nel campo della criminologia, specialmente per quel che riguarda le istituzioni di trattamento e di rieducazione (tra cui appunto il servizio di *probation*) che permettono di riabilitare i delinquenti in modo efficace. «Ogni ragazzo è un caso individuale, e come tale deve essere trattato» (p. 59) è la definizione che riassume il principio fondamentale del servizio di *probation*.

In questo volume gli autori si preoccupano di darci un quadro fattuale della situazione giovanile, sulla base di statistiche elaborate ed accurate di cui dispongono dopo la introduzione di un sistema di classificazione e di schedatura meccanica di ogni caso esaminato. Non c'è nessuna pretesa di andare al di là di una fotografia quanto più possibile esatta. Le correlazioni e le differenze significative restano per gli autori delle

indicazioni e non vengono mai indicate cause o concause, come si ritrova spesso in opere di questo genere. « *Statistiche della delinquenza come quelle che abbiamo analizzato sono puramente descrittive. Ci dicono chi ha fatto qualcosa, quando e come la comunità ha reagito a degli atti devianti. Esse danno un inventario non una spiegazione. Tali inventari servono nella pianificazione comunitaria. Ma essi non spiegano perchè i giovani diventano delinquenti o perchè un certo tipo di trattamento è più adatto a influenzare una certa categoria di delinquenti* ». Il panorama resta sempre limpido, non mescolato a interpretazioni. Solo alla fine del volume gli autori propongono alcune ipotesi di lavoro per la ulteriore ricerca. Essi aggiungono, anzi, che quando vengono formulate delle cause generali della delinquenza, fondandosi solamente su dei rilievi statistici, si cade spesso nel semplicismo. Il pubblico, che per lo più viene raggiunto da queste interpretazioni pubblicate nei grandi quotidiani, mette il cuore in pace, crede che sappiamo veramente dov'è la radice del male, e pensa che ci sia già chi si interessa al problema (pp. 66 sg.).

Il volume diventa dunque prezioso, dal punto di vista metodologico, proprio per questa preoccupazione di chiarezza che gli autori si sforzano di realizzare ad ogni pagina. Le definizioni operazionali sono poste in evidenza al punto giusto, i limiti della ricerca impediscono di generalizzare arbitrariamente. Così sono passati in rassegna i dati sulla età, il sesso dei giovani delinquenti, il rapporto tra i sessi nelle varie forme di delinquenza, le variabili etniche, la situazione dei genitori e la stabilità della famiglia, la mobilità, ecc. Forse solo l'analisi del recidivismo è condotta con meno completezza che gli

altri aspetti: ma gli autori stessi sono i primi a criticare la definizione operativa, semplicemente legale, di cui si son dovuti servire nella raccolta e nella elaborazione dei dati statistici esaminati nella monografia.

L'opera, dunque, pur nella sua mole ridotta, costituisce un esempio notevole di come dovrebbero essere condotti gli studi statistici della criminalità, e c'è da rallegrarsene: perchè, finalmente, delle statistiche non sono a servizio di una teoria speculativa della delinquenza giovanile, in cerca di prove e conferme, ma divengono il punto di partenza su cui impostare, come gli autori stessi si augurano, ulteriori ricerche sui fattori della delinquenza.

P. A. ACHILLE

*Montréal, Centre de Recherche en Relation humaines.*

GOODE W. J. - HATT P. K., *Metodologia della ricerca sociale*. Il Mulino, Bologna 1962. Un volume di pp. XX - 567.

Dopo l'edizione di una delle opere più significative di T. Parsons, la casa editrice bolognese ha pubblicato un altro volume ugualmente aspettato da quanti si occupano di scienze sociali.

In italiano, infatti, non erano state finora pubblicate che pochissime opere che, però, non avevano interamente soddisfatto le esigenze di coloro che devono avvicinarsi alla ricerca con un certo rigore scientifico. In questo modo si era venuta formando un'esigenza che quest'opera ha, almeno in parte, soddisfatto.

La trattazione è preceduta da una introduzione di L. Cavalli sulla ricerca sociale e i « problemi » italiani, e sui meriti che la ricerca sociale può avere dando impulso alle riforme sociali e po-